



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

6 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 2022

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682196 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA **IVECO**

PRIMOSOLE

RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM



IL CASO
Nomina illegittima
all'Iblea Acque Spa?
La Regione chiede lumi

La procedura che ha portato
all'incarico di Franco Frudoniani
(nella foto) come amministratore
unico non sarebbe regolare.
Giustizia: «Per noi, tutto okay».

LAURA CURELLA pag. XIII

UNIVERSITÀ
Anno accademico, il 64 s'inaugura
Rapida la nuova presidenza Sds

LAURA CURELLA pag. XIII



ISPICA
Oltre trecento studenti
della Leonardo da Vinci
alla School experience

Il progetto ha contemplato la
conoscenza del territorio per
quarantadue gruppi delle classi di
primaria e secondaria alla scoperta
anche dei monumenti cittadini.

VANESSA AMICO pag. XIV

VITTORIA
Quella solidarietà senza confini
dell'associazione One day at time

NADIA D'AMATO pag. XIV

«Usura, Ragusa capitale? Non ci risulta»

Il caso. L'associazione antiracket Sos Impresa non condivide le conclusioni desunte dai dati de «Il Sole 24 ore»
«Non ci sono tutti questi casi, però abbiamo il sentore di molti che non denunciano perché temono ritorsioni»

● L'analisi di un fenomeno che a causa dell'attuale grave situazione economica rischia di crescere

La provincia di Ragusa è maglia nera, in Italia, per quanto riguarda il reato di usura. È questo il dato che emerge da un report pubblicato da Il Sole 24 Ore. Ma si tratta di un dato reale? Lo abbiamo chiesto a Giuseppe Calibbio, presidente dell'associazione «Sos Impresa per Racket e Usura». «Se dobbiamo arrenderci ai numeri - esordisce Calibbio - posso affermare che a Ragusa il fenomeno dell'usura quasi non esiste, ma se invece devo riportare le sensazioni e i sentori, posso affermare che c'è, eccome. Molti non denunciano perché temono ritorsioni».

CARMELO BICCOTTI LA RIVISTA pag. XII

TUTTI GIÙ PER TERRA

Il caso. Non solo imprese ma anche i Comuni dell'area iblea sono vessati dal caro bollette. Da Scicli a Ragusa fase complessa I sindaci in coro: «Servono aiuti, altrimenti ridurremo i servizi»

LA ROCCA, CURELLA, CATANIELLA, RAGUSA pag. X

VITTORIA

Presi dopo il colpo in cartolibreria Denunciati in tre a piede libero

GIUSEPPE LA LOTA pag. XII

RAGUSA

Otto confezioni di farmaci dopanti nello zainetto Palestro deferito

MICHELE FARINACCIO pag. XII

MODICA

Tragico incidente sul viadotto nisseno Una delle vittime è Daniela Gurrieri

SALVO MARTORANA pag. XII

Ragusa. Firrincieli bacchetta la Giunta che non replica alle critiche
«Centro storico, la depressione continua»

Il capogruppo m5s Sergio Firrincieli non le manda a dire all'indirizzo della Giunta Casti a proposito delle condizioni sempre più pesanti in cui versa il centro storico superiore. Lo spunto arriva da una ricerca del portale Ideatista che, ripresa pure da Firrincieli, deprezza in maniera consistente gli indizi di quasi 40 mila cittadini. «Ci saremmo aspettati una inversione di tendenza in questi quattro anni e mezzo - sottolinea Firrincieli - e invece niente, solo belle parole ma pochissimi fatti».

LAURA CURELLA pag. XIII

I dati. Turistat indica nel 200% l'incremento dei visitatori stranieri
Pozzallo si riscopre capitale del turismo

Notizie più che positive da Turistat per il Comune di Pozzallo. Le cifre indicano un aumento esponenziale delle presenze e degli arrivi. Ma se per quanto riguarda gli italiani, i dati riscontrano nell'alveo dell'ordinarietà, soprendono i numeri legati ai visitatori stranieri con un incremento percentuale che conferma la bontà delle scelte portate avanti dalla Giunta Ammatuna. «Più che altro - sottolinea il sindaco - abbiamo puntato sul decoro e sull'organizzazione di eventi coinvolgendo gli imprenditori locali».

VANESSA AMICO pag. XI

Voli in ritardo e tratte tagliate, il “Pio La Torre” migliora le performance ma fa i conti con i disagi



Il nuovo hub del Mediterraneo e le prospettive future

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Odissea per i passeggeri aerei dei voli Pisa-Comiso e Comiso-Pisa, che domenica scorsa, hanno riportato dei ritardi consistenti da parte della Ryanair. Le compagnie, infatti, arrivavano dal grande scio-

pero dell'1 ottobre e la giornata ha avuto pesanti strascichi anche per le 24 ore successive.

Il volo Pisa-Comiso Fr1411 doveva partire alle 9,40 ed è atterrato solamente alle 17,05. Un pesante ritardo che ha comportato anche disagi con altrettanto successivo ritardo del volo Comiso-Pisa Fr1412 con partenza prevista alle 11,40 e atterrato alle 19,44. I viaggiatori, secondo quanto analizzato da ItaliaRimborso, potrebbero richiedere la compensazione pecuniaria di 250 euro, prevista dal regolamento comunitario 261/2004. Da giugno ad agosto 2022

l'aeroporto di Comiso ha visto transitare 128.180 passeggeri contro i 98.571 del 2019: un aumento del 30 per cento che conferma le buone performance dell'aeroporto ibleo. Un aumento che proporzionalmente è maggiore di quello di Fontanarossa che nello stesso periodo ha registrato 3.323.041 transiti rispetto ai 3.279.671 del 2019, con una crescita del 1,4 per cento. E mentre Ryanair dismette diverse tratte a livello nazionale, la decisione dell'Enac di individuare Catania come hub del Mediterraneo, promette di garantire nuove prospettive anche a Comiso. ●

Stampa Online

<https://www.ecodeglibilei.it/caltanissetta-dall-8-ottobre-sogno-di-un-viaggio-mostra-dedicata-ad-atanasio-giuseppe-elia.htm>

<https://www.radiortm.it/2022/10/05/giancarlo-di-stefano-nuovo-coach-giovanili-u19-olympia-basket/>

<https://www.radiortm.it/2022/10/05/492986/>

<https://ztl.live/sociale/marta-la-rosa-a-malta>

<https://ztl.live/sport/di-stefano-nello-staff-olympia>

Da 68 a 300mila euro, che mazzata a Scicli «E ora tirare avanti diventa un'incognita»

 Per i maggiori costi energetici gli aggravii legati alle tariffe del servizio idrico integrato peseranno il 5% in più sui cedolini dei ragusani

Il caro bollette non colpisce soltanto le imprese private, ma rischia di mettere in ginocchio anche i Comuni. A dare prova di ciò è quanto accaduto al Comune di Scicli dove è arrivata una bolletta della luce di oltre 300mila euro. Un duro colpo per la nuova Giunta guidata da Mario Marino che, appena insediatasi, si trova a fare i conti con una spesa non prevista che rischia di mettere in seria difficoltà l'ente. L'ultima bolletta Enel arrivata a "Palazzo Palle", infatti, registra un rincaro di circa il 500% rispetto a quelle precedenti (la penultima, ad esempio, era di un importo pari a 68mila euro).

Ma che conseguenze avrà tutto questo sui bilanci? Una domanda

«Se la prossima bolletta sarà di pari importo non so davvero che scelte si potranno compiere»

Mario Marino

che continua a porsi anche il primo cittadino di Scicli naturalmente colpito dall'importo della fattura Enel e adesso alla ricerca di soluzioni idonee che possano in qualche modo scongiurare il taglio di servizi per i cittadini. Su questa ultima ipotesi è stato lo stesso Marino a dare delle rassicurazioni anche se lo stesso non nega che, senza l'intervento di aiuti statali, la situazione rischia di farsi sempre più complicata.

Cosa succederà, infatti, se le prossime bollette saranno dello stesso importo? Come si potrà far fronte alle spese? È chiaro che di questa situazione a risentirne sono i bilanci dell'ente e, in caso di altre bollette simili, è evidente che da qualche

Il caso sollevato dal Comune della cittadina barocca apre un nuovo fronte sul caro bollette

parte bisognerà tagliare. Va anche evidenziato che al momento Scicli non ha la convenzione con la Consip, che garantiva un prezzo fisso per le utenze. C'è anche un altro aspetto da considerare: in questa delicata situazione che si sta vivendo con il caro energia, gli Enti che ne risentono meno sono quelli che negli anni hanno investito sulle rinnovabili cercando e trovando una soluzione alternativa al consumo di luce e gas. La situazione che si sta presentando oggi, quindi, suggerisce una doverosa riflessione sulla riconversione degli Enti pubblici a favore dell'energia alternativa.

Il tema del caro bollette è stato toccato più volte in consiglio comu-

nale pure a Ragusa. In occasione dell'approvazione delle tariffe del Servizio idrico integrato relative al 2022-2023, è stato evidenziato quanto questi aggravii delle tariffe peseranno sulle spalle della comunità ragusana. Tra i maggiori costi energetici sostenuti dal Comune di Ragusa, infatti, rientra sicuramente quello relativo alle pompe di sollevamento indispensabili per la funzionalità del servizio idrico comunale.

I dati illustrati dalla giunta Cassì sono impietosi: «Fino a questo momento il costo del servizio idrico è stato pari a circa 9 milioni di euro annui, di questi la quota energia era pari a 2,6 milioni. Con gli aggravii delle tariffe, il solo impatto della quota energia sarà di 12,4 milioni. L'intero servizio idrico ci costerà oltre 20 milioni di euro». A fronte di questi numeri, il Comune di Ragusa ha dovuto prevedere un aumento del 5% nelle tariffe. «Stiamo vivendo una situazione mai vista, certamente non determinata dall'amministrazione Cassì. Non possiamo fare altro che prendere atto di questo aumento vertiginoso certi che, in linea con l'allarme lanciato dall'Anci, si tratta di una situazione non sostenibile a lungo per il bilancio del Comune», sono le dichiarazioni dell'assessore al Bilancio e ai Tributi Giovanni Iacono.

**CARMELO RICCOTTI LA ROCCA
LAURA CURELLA**

«Si tratta di una situazione non sostenibile a lungo per il bilancio del nostro ente»

Giovanni Iacono

Santa Croce. Le perplessità del primo cittadino «Paghiamo 150mila euro in più all'anno Senza aiuti, costretti a tagliare servizi»

SANTA CROCE. Stando alla relazione dell'energy manager, si stima un maggiore costo annuo di 106.000 euro circa per la pubblica illuminazione. La stima del maggiore costo anno per edifici comunali e scuole, è di 40.000 euro circa. «Quindi, in totale, siamo sui 150.000 euro in più», spiega il sindaco, Peppe Dimartino. Che aggiunge: «Occorre un intervento dello Stato, altrimenti gli enti locali non possono garantire servizi completi alle comunità».



A. C. Il sindaco Peppe Dimartino

CHIARAMONTE GULFI

Cutello: «Stiamo facendo una verifica analitica per capire a quali punti luce possiamo rinunciare»

RAFFAELE RAGUSA

CHIARAMONTE. «Il Comune, per quanto riguarda la situazione del caro bollette, già da un paio di mesi si è adoperato con la ditta City green light che gestisce più di 2mila punti luce del Paese. Stiamo facendo un controllo analitico degli impianti per capire quali punti luce spegnere, perché nella bolletta di ottobre si passerà da 82mila euro a 122mila euro» dice il sindaco Mario Cutello a proposito

del caro bollette.

«Non possiamo completamente mantenere questo standard - aggiunge - visto anche le condizioni economiche in cui versa il nostro ente. Attraverso la conferenza dei sindaci ci attiveremo, così come sta facendo l'Anci nazionale, per produrre un documento che ci permetta di verificare con attenzione questa situazione perché non è un problema solo del nostro territorio ma è una questione diffusa in tutti gli enti».



● Il sindaco Mario Cutello

Ragusa capitale degli usurai?

«Non ci risulta»

Il fenomeno. Dopo i dati de «Il sole 24 Ore» interviene Giuseppe Cabibbo (Sos impresa) «I nostri numeri disegnano un altro quadro anche se sappiamo che molti non parlano»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

La provincia di Ragusa è maglia nera, in Italia, per quanto riguarda il reato di usura. È questo il dato che emerge da un report pubblicato da Il Sole 24 Ore che ha rappresentato la mappa dei reati, in genere, censiti in tutto il Paese. Se al Nord le maggiori denunce riguardano furti e violenze sessuali, al Sud la tipologia cambia ed è chiaramente evidente la presenza di organizzazioni criminali strutturate.

È in questa classifica sull'indice delle criminalità stilata da Il Sole 24 Ore,

che Ragusa si è aggiudicata il triste primato di provincia al primo posto per il reato di usura. Ma si tratta di un dato reale? Lo abbiamo chiesto a Giuseppe Cabibbo, presidente dell'associazione «Sos Impresa per Racket e Usura». «Se dobbiamo attenerci ai numeri – esordisce Cabibbo – posso affermare che a Ragusa il fenomeno dell'usura quasi non esiste, ma se invece devo riportare le sensazioni e i sentori, posso affermare che c'è, eccome. In questi anni abbiamo monitorato la nostra provincia avendo il sentore fondato che diversi imprenditori

siano finiti nella rete degli usurai e abbiamo provato ad agganciarli ma, ahimè, con scarsi risultati. Gli imprenditori, purtroppo non vogliono denunciare e, immagino, il loro timore sia quello di ricevere delle ritorsioni».

Stando ai dati raccolti dall'associazione, quindi, sono davvero pochi gli imprenditori finiti nella rete degli usurai, ma è davvero così? La percezione è diversa anche perché i dati, relativi ai report pubblicati su scala nazionale, riportano un fenomeno che si è fatto più presente e pesante nel periodo della pandemia. Approfittando delle difficoltà economiche degli imprenditori, infatti, la criminalità si è offerta in loro aiuto prestando del denaro e, una volta che il debitore non è riuscito a mantenere gli impegni assunti, si è appropriata dell'impresa. «Quello che mi sento di dire agli imprenditori vittime di usura – dice ancora Cabibbo – è che la nostra associazione è presente ed è disposta a fornire ogni tipo di supporto e, inoltre, voglio ricordare che esiste un fondo speciale pensato per aiutare le imprese che cadono in questa rete». ●

IL BOLLETTINO DELL'ASP

Covid, positivi in crescita

c.r.l.r.) Un nuovo aumento dei positivi, tra martedì e mercoledì, che salgono così a 516 (erano 463), di cui 509 in isolamento domiciliare e 7 in ospedale. Ecco nel dettaglio il numero dei positivi in isolamento domiciliare nei 12 Comuni della provincia di Ragusa, confrontato con il dato delle 24 ore precedenti: Acate 5 (+3), Chiamonte Gulfi 23 (+3), Comiso 48 (+12), Giarratana 2 (=), Ispica 28 (+2), Modica 109 (+13), Monterosso Almo 5 (=), Pozzallo 26 (-2), Ragusa 152 (+15), Santa Croce Camerina 6 (+1), Scicli 37 (-2), Vittoria 68 (+6).

I NUMERI DEL COVID

Salgono repentinamente curva dei contagi e ricoveri

MANUELA CORRERA

ROMA. Repentina inversione di tendenza della curva dei contagi da Covid-19 in Italia nell'ultima settimana: i casi sono infatti aumentati del 39,7% in sette giorni, rispetto alla crescita del 5% registrata nella settimana precedente. Gli anziani ed i non vaccinati risultano essere i più colpiti, mentre la circolazione del virus si sta intensificando soprattutto al Nord. Il quadro emerge dai dati degli ospedali sentinella della Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso): a fronte di questa netta inversione di trend, avverte l'organizzazione, è

ora più che mai cruciale spingere sulle vaccinazioni di over 60 e soggetti fragili.

Tornano dunque ad occuparsi i posti letto Covid negli ospedali, mentre solo una settimana fa il numero dei ricoverati era aumentato del 5% e tutto a carico di pazienti Con Covid, ovvero in ospedale per altre patologie e trovati positivi al tampone. La curva, rileva Fiaso, sale maggiormente al Nord (+69%), al Centro l'aumento è del 33% mentre al Sud e nelle isole la crescita è inferiore (+18%). In particolare, sono cresciuti del 38% i ricoveri nei reparti Covid ordinari. Nelle terapie intensive, invece, ci sono 10 pa-

zienti in più rispetto alla settimana precedente che impennano il tasso di crescita al 55% ma va sottolineato che si tratta sempre di numeri molto ridotti. L'identikit dei nuovi pazienti arrivati in ospedale con infezione da SarsCov2 rivela come si tratti per lo più di anziani - l'età media è di 74 anni tra i vaccinati e di 70 anni tra i non vaccinati - e di soggetti che non hanno ricevuto alcuna dose vaccinale (il 15% dei ricoverati) o non hanno fatto la quarta dose consigliata per gli over 60 (l'83% ha ricevuto la vaccinazione da oltre 6 mesi e non ha dunque ancora aderito alla campagna vaccinale per il booster).

Rischio tagli alla sanità e città lasciate al buio e senza servizi

Il delegato alla Finanza locale, Canelli ha esortato Palazzo Chigi a stanziare almeno 1 miliardo di euro

PAOLO TEODORI

ROMA. Non solo l'allarme dei Comuni, per i quali serve almeno un miliardo altrimenti si rischia di dover fermare i tram a causa dei costi dell'energia. Anche le Regioni sono col fiato corto per i prezzi schizzati alle stelle e senza un aggiustamento di rotta, fanno sapere i governatori, si rischia un taglio «imprevisto» alla spesa per la sanità. L'aumento di questi costi «va coperto», spiegano, non si può penalizzare un settore come la sanità per il quale, tra l'altro, non c'è ancora la totale copertura delle spese legate al Covid.

L'ipotesi di possibili incertezze sulle garanzie per i servizi essenziali, i governatori l'avevano già messa all'attenzione di Palazzo Chigi meno di un mese fa, quando tra i possibili rimedi per uscire dall'angolo del caro bollette avevano proposto di sostenere al meglio la proposta di un tetto europeo al prezzo del gas, fissando quindi un tetto nazionale, «anche valutando uno scostamento di bilancio», per farsi carico del-

l'80% degli extracosti sostenuti da imprese e famiglie e «favorire la ricerca sul nucleare pulito». Tra le proposte anche il potenziamento del credito di imposta in merito alla spesa sostenuta dalle imprese per l'acquisto della componente energetica almeno fino a fine anno, la possibilità di rinviare l'esposizione delle perdite delle imprese ai due anni successivi nel caso in cui queste vadano ad erodere il capitale sociale, l'ampliamento anche alle imprese non energivore dei beneficiari del credito d'imposta, l'estensione della rateizzazione delle bollette scadute a giugno per una durata di massimo 10 mesi, senza dimenticare di disancorare il prezzo dell'energia da quello del gas, sterilizzare oneri, accise e Iva sugli aumenti indiscriminati di gas, energia elettrica e carburanti.

Il nuovo grido di aiuto delle Regioni, dunque, fa il paio con quello arrivato dai sindaci, che stanno già stilando una lista della spesa da inviare a Palazzo Chigi ed evitare la chiusura dei servizi essenziali delle città. Non a caso il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, e il delegato alla Finanza locale, Alessandro Canelli, hanno ascoltato le voci dei sindaci, per mettere a punto un pacchetto di proposte da presentare al governo. Si tratta, spiegano i primi cittadini, di un grido di allarme prima del buio completo e l'azzeramento delle garanzie per le fasce sociali più deboli, senza dimenticare la situazione da acqua alla gola di imprese e negozi. La messa a punto del pacchetto di proposte sarebbe in realtà più complessa del previsto per la presenza di municipi che sarebbero già arrivati al default, nonostante gli 820 milioni di risorse già pompate dal governo nelle casse dei municipi. Soldi che, a detta dei primi cittadini, non sono sufficienti perché l'impennata delle bollette ha fatto sfiorare di molto la spesa storica da 1,6 miliardi del comparto dei comuni.

Il delegato alla finanza locale, Canelli ha esortato Palazzo Chigi a stanziare almeno 1 miliardo di euro da qui a fine anno, «altrimenti si corre il rischio concreto di dover fermare i tram, tenere parti delle città al buio, spegnere le luci sui monumenti e tagliare i riscaldamenti negli uffici pubblici e nelle scuole».



Schifani, i conti non tornano

Regione. Gli assessori tutti deputati, così il centrodestra in sofferenza all'Ars
Un modo per frenare Micciché? «Alla fine va alla Sanità». L'ombra di "Scateno"

MARIO BARRESI

Nonostante le suadenti veline fatte filtrare via agenzie, nei primi vertici di Renato Schifani con i partiti alleati, la distanza fra l'ufficializzato e il non detto è la stessa che c'è fra i dialoghi dei detenuti del Pagliarelli durante l'ora d'aria e i le chiacchiere al the pomeridiano delle vecchie signore nei salotti dello Yorkshire inglese.

Già, perché il «clima cordiale» e il «dialogo costruttivo» sulla formazione della nuova giunta regionale non raccontano il profondo mal di pancia che serpeggia nel centrodestra siciliano. Trasversalmente. E soprattutto per il criterio di base espresso dal neo-governatore per la scelta degli assessori: «Deputati eletti, con competenze specifiche sulle materie che gestiranno». Una prima perplessità è così sintetizzata da un vecchio inquilino fra i confermati a Sala d'Ercole: «E poi che significa "competenti"? Che l'assessore alla Sanità dev'essere un primario, quello all'Agricoltura un coltivatore di arance e quello al Turismo un albergatore? Quali sono i requisiti della presunta competenza?» Fra i deputati della coalizione, annota, «c'è chi ha maturato, fra aula e commissioni, competenze in ogni materia. Speriamo che l'approccio del presidente sia questo, altrimenti non ci siamo proprio».

Fra i più esperti della coalizione emerge un sospetto che si tra trasformando in quasi verità: è un metodo di autodifesa di Schifani, assediato da più parti. A partire da quella più vicina a lui: Forza Italia. Gianfranco Micciché ha già sondato il presidente (con gelido esito) sulla manager dell'Asp di Palermo, Daniela Fararoni, come assessora alla Sanità. «Parlando di assessori-deputati, Renato prende tempo e prova a frenare le intrusioni di Gianfranco», confida un forzista di peso. Convinto che il leader regionale alla fine rinuncerà al seggio al Senato per restare all'Ars. In questo scenario, per scongiurare l'ingombrante presenza di un Micciché battitore libero, Schifani, secondo

chi ha ascoltato le sue rare confidenze, preferirebbe coinvolgerlo nel governo in prima persona. «Magari finisce che l'assessore alla Salute lo fa proprio lui», chiosa un big romano del partito. Sarebbe anche un modo per stoppare qualsiasi tentazione trasversale, compresa quella - diffusa in ambienti forzisti ostili a Micciché - di un'intensa ripresa del dialogo, semmai si fosse interrotto, con Cateno De Luca. La presidenza dell'Ars fra gli argomenti delle ultime chiacchierate?

Anche una ragione politico-matematica potrebbe annacquare l'idea di una giunta composta da tutti deputati eletti. Il centrodestra, infatti, ha una maggioranza di 41 su 70. Ma, sottraendo i due presidenti (di Regione e Ars) e 12 potenziali assessori, questo numero scende già a 27. Senza contare vicepresidenti, questori e segretari (con un bottino di almeno sei posti nell'ufficio di presidenza) e cinque capigruppo della coalizione. Sommando tutte le cariche si arriva a quota 38. E il problema, per i più attenti osservatori, si porrà soprattutto

nelle commissioni: le sei permanenti più Antimafia e Ue, tutte composte da 13 membri. «Come garantirà la maggioranza di sette con tutti i deputati impegnati in ruoli istituzionali? E poi i deputati dei gruppi più piccoli (5 a testa per Lega, Autonomisti e Nuova Dc, ndr) saranno costretti, escludendo i sei assessori a cui aspirano, a fare le trottole fra aula e commissioni». Insomma, anche tralasciando i complicati incastri delle quote rosa, i conti non tornano. «Magari al presidente sembra di essere ancora a Palazzo Madama quando c'erano 315 senatori più quelli a vita. Ma qui siamo all'Ars...». E nel centrodestra siciliano c'è chi è certo che Schifani, dopo aver usato lo scudo degli assessori-deputati per proteggersi dalle «proposte indecenti», giungerà a più miti consigli. Alzando, almeno a un terzo della giunta, la quota di «eccezioni» già in parte sdoganate.

Twitter: @MarioBarresi

Meloni: «Sono pronta a metterci la faccia prepariamo un governo di alto profilo»

La leader di FdI detta la linea stoppando le ambizioni e le pretese degli alleati. E parte già il totoministri

MICHELA SUGLIA

ROMA. Giorgia Meloni è «pronta a metterci la faccia». E, se incaricata dal Quirinale, garantisce «un governo di alto profilo» che sappia scrivere una manovra finanziaria all'altezza delle difficoltà del momento.

La leader di FdI detta la linea ai suoi nella prima riunione post elettorale con l'esecutivo del partito. Ma è soprattutto agli alleati che parla, per stoppare ambizioni o pretese. Perciò, chiarisce: sarà un governo politico «perché eletto dal popolo», ma nessuno si scandalizzi se entreranno in campo anche ministri tecnici, qualora siano più competenti. Per il Mef, nonostante il pressing di FdI, non sarebbe ancora disponibile Fabio Panetta e resterebbe in pista, tra le diverse opzioni all'esame, il nome di Domenico Siniscalco.

Meloni rimarca che l'esecutivo non sarà un'occasione «per risolvere beghe interne di partito o proponendo qualsiasi nome o per rendite di posizione». Insomma, Matteo Salvini (con le sue mire sul Viminale, comunque affievolitesi nelle ultime ore) e Forza Italia sono avvertiti. La Lega però tiene il punto sulle sue priorità: il segretario è «pronto a un incarico di governo», e in un promemoria messo nero su bianco ribadisce che il caro bollette è la «prima preoccupazione dell'esecutivo che

verrà».

Nel breve, resta il braccio di ferro tra alleati. La premier in pectore non si farà dettare i nomi né - dice - si procederà con il bilancino, raccontano poi alcuni dei presenti alla riunione, in cui dopo quasi tre ore l'esecutivo gli dà «pieno mandato». Non sono stati fatti nomi né posti veti, assicurano da FdI. Per Francesco Lollobrigida, braccio destro della presidente, «partire dai veti è sbagliato, bisogna partire dalle competenze». Tuttavia i desiderata di Lega e FI non si possono ignorare, e vanno intrecciati con le necessità di una squadra forte. Così negli schemi su cui si sta ragionando, resta valida l'ipotesi di affidare l'interno al prefetto Matteo Piantedosi, ex capo di gabinetto di Salvini quando era al Viminale. Sempre Salvini un mese fa aveva indicato, come ministro della Salute ideale, «un pediatra, primario e preside di facoltà»: l'identikit di Gian Vincenzo Zuccotti dell'ospedale Buzzi di Milano. FI potrebbe mettere sul tavolo

Alberto Zangrillo, primario del San Raffaele e medico di fiducia di Berlusconi.

Fra le caselle più delicate c'è anche la Difesa. Martedì dagli uffici di FdI alla Camera si è visto uscire il generale di corpo d'armata Luciano Portolano, segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli Armamenti. Per gli Esteri c'è anche la candidatura dell'ambasciatore Giampiero Massolo, presidente dell'Ispi, ex capo dei Servizi, segretario generale alla Farnesina con i governi Prodi, Berlusconi e Monti. Così come il nome dell'azzurro Antonio Tajani, ex presidente del Parlamento europeo.

Per l'Agricoltura potrebbe spuntare, tra le altre, una figura vicina sia a Lega sia a FdI com'è il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, mentre per l'Università, la prima donna premier in Italia potrebbe puntare sul rettore della Sapienza ossia Antonella Polimeni, a sua volta prima donna alla guida dell'ateneo romano. ●

LA LEGA

Linea prudente di Salvini «Non c'è solo il Viminale»

MARCELLO CAMPO

ROMA. Andare al governo è un mezzo, non un fine. Ora la priorità è risolvere i problemi degli italiani, a partire dal caro-bollette, non litigare per occupare poltrone. Il Viminale? Resta l'obiettivo principale, quindi nessun «disarmo unilaterale», nessuna clamorosa rinuncia, soprattutto ora, prima che il negoziato con gli alleati entri nel vivo. Contemporaneamente però cresce la consapevolezza, dettata dal realismo, che esistono anche altre opzioni su cui mettersi al lavoro. E' la strategia scelta da Matteo Salvini



Matteo Salvini

per uscire dall'impasse degli ultimi giorni, per riguadagnare terreno nei confronti degli alleati e rilanciare il ruolo del partito uscito scosso dal risultato elettorale. Così, all'indomani del Federale che gli ha dato mandato pieno a chiedere 4 ministeri, il segretario tace. Il momento resta delicatissimo e la parola d'ordine è essere prudenti, evitare passi falsi o fughe in avanti. Ma il clima interno sembra indicare che

ormai si valuti seriamente il cosiddetto «passo di lato». E' quanto si deduce da una nota, l'unica della giornata diffusa da Via Bellerio, in cui il segretario federale si dice genericamente «pronto a un incarico di governo», senza specificare quale, tantomeno il Viminale.

Mattinata e pomeriggio di incontri e colloqui del segretario - pronto a un incarico di governo - con esponenti dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Al centro dei confronti soprattutto il caro bollette che resta una priorità per la Lega. Se non interverrà il governo in carica - incalza la Lega - dovrà essere la prima preoccupazione dell'esecutivo di centrodestra che verrà.

In questo contesto, il partito del Nord è ancora in ebollizione: un candidato alternativo per la segreteria ancora non c'è e nessuno lo vede all'orizzonte: sia Luca Zaia, sia gli altri governatori, sia i lombardi, al momento non ci pensano lontanamente a sfidare Salvini su quel fronte. Inoltre, le iniziative lombarde, il Comitato del Nord, voluto da Umberto Bossi viene visto con scetticismo dai veneti: se ha l'odore della rivincita dei «lumbard» per far pagare al segretario le beghe interne, è il giudizio di ambienti vicini a Zaia, è destinato a fare «poca strada».

Battaglia per la segreteria Pd: primo ostacolo il nodo primarie

Cresce la fronda pro Emiliano, mentre il vicesegretario Provenzano ha escluso la sua candidatura

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Lunga giornata, quella di oggi, per il Pd. La direzione convocata da Enrico Letta ha due soli punti all'ordine del giorno: analisi del voto e discussione sull'avvio del percorso congressuale. Ma si tratta di argomenti che possono portare il dibattito lontano. Per esempio, già si affaccia il primo nodo: per la scelta del nuovo segretario, primarie sì o primarie no? Tanto che il senatore Enrico Borghi, della segreteria Pd, ha avvertito: «I tempi non sono una variabile» la direzione «non deve essere e non sarà un traccheggio, un rinvio e un rimpallo». Mentre il governatore pugliese Michele Emiliano ha chiesto che non si trasformi in «un processo ai dirigenti». La riunione - che sarà trasmessa sui canali social - dovrebbe essere l'occasione per il segretario per fissare la data dell'assemblea, primo passo del congresso, con le tappe e le durate.

A quelle si è rivolto Alessandro Alfieri, coordinatore della corrente Pd degli ex renziani di Base riformista, che guarda con favore alla candidatura di Stefano Bonaccini: «Mettiamo da parte tattiche dilatorie, magari travestite da nobili propositi di approfondire e riflettere». Già qualche argomento che farà discutere è affiorato.

Già qualche argomento che farà discutere è affiorato. Come quello delle primarie. Il vicesegretario Pd Peppe Provenzano (che ha escluso la sua candidatura) ne ha parlato a La Stampa: «La partecipazione non la realizzi con un giorno ai gazebo». Da osservatore interessato, in quanto esponente di Articolo Uno (una forza che sembra destinata a un percorso convergente a quello di Pd) Pier Luigi Bersani ha invece chiesto di cancellarle, sollevando le proteste di più di un esponente Pd. Tantomeno sembra vicina una quadra sulle cariche da assegnare la prossima settimana, quando ci sarà

la prima seduta del nuovo Parlamento. Un'ipotesi che è circolata è di prendere tempo confermando Debora Serracchiani capogruppo alla Camera e Simona Malpezzi capogruppo al Senato. «E' un'opzione - spiegava un sponente di livello del Pd - ma più passa il tempo più perde consensi». Anche per le altre cariche - come le vicepresidenze di Camera e Senato - voci danno in pole ministri uscenti o comunque esponenti di spicco del partito. Ipotesi che vengono bocciate da chi vorrebbe dare un segno di novità. E poi c'è la questione della rappresentanza femminile: «Nei prossimi giorni parteciperemo a passaggi istituzionali decisivi per la definizione del profilo dell'opposizione - ha scritto su Facebook l'esecutivo della Conferenza nazionale delle donne del Pd - l'elezione delle presidenze dei gruppi e di Camera e Senato. Diciamo fin d'ora che non sosterremo proposte che non siano paritarie».

Meloni attacca Draghi sul Pnrr «Troppi ritardi, recupero difficile»

Primo scontro. Il premier uscente replica: «Tempi rispettati, altrimenti l'Ue non pagherebbe»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Si consuma sul "Pnrr" lo scontro a distanza tra Giorgia Meloni e Mario Draghi. Il primo. Ritardi «evidenti» e «difficili da recuperare», va all'attacco la leader di Fdi. Nessun «ritardo» e, anzi, una tabella di marcia pure più rapida di quanto preventivato, proprio per agevolare il governo che verrà, risponde indirettamente il premier. Dopo che finora, dalla guerra in Ucraina alla postura da mantenere in Ue nella battaglia sul tetto al prezzo del gas, tra i due si era registrata una sintonia, anche nell'uso delle parole, sotto osservazione nel centrodestra per il rischio - anche in vista della formazione della squadra - di una deriva troppo «filo-draghiana».

La leader di Fdi, che già nei giorni scorsi aveva negato qualsiasi «inciucio», prova a smarcarsi dalle accuse di essere troppo vicina a Draghi e piazza il suo affondo contro uno dei simboli dell'Esecutivo delle larghe intese, quel Piano da 200 miliardi nato contro la pandemia che ora, è la linea, non ba-

sta così com'è per arginare la nuova crisi energetica. Andrà «attualizzato», è l'obiettivo di fondo Fdi, per renderlo più vicino alle esigenze di oggi che sono quelle della diversificazione delle fonti di energia e della protezione di famiglie e imprese dai rincari delle bollette. Le regole Ue lo prevedono. E se un aggiornamento non fosse consentito, è il ragionamento che si fa a via della Scrofa, non sarà certo per colpa del governo di centrodestra. E andrà spiegato agli italiani.

Intanto, ci sono ritardi «evidenti e difficili da recuperare», attacca Meloni e, mette le mani avanti, «siamo consapevoli che sarà una mancanza che non dipende da noi, ma che a noi verrà attribuita». L'uscita - non a caso secondo più di un osservatore - arriva proprio nel giorno in cui il premier uscente riunisce tutti i ministri per fare un punto sull'attuazione del Piano. «Nessun ritardo», dice a chiare lettere Draghi rispondendo indirettamente alla leader di Fdi in cabina di regia, convocata per inviare, tra gli ultimi atti del suo governo, la relazione al Parlamento sul "Pnrr". Anche perché, è l'osservazione puntuta del premier,

altrimenti «la Commissione non verserebbe i soldi». Come invece ha fatto finora, staccando i primi due assegni da 45,9 miliardi, e come farà a breve, con i 21 miliardi della terza tranche per i quali c'è già stato un primo via libera informale.

Il piano non solo è nei tempi, ma entro ottobre si chiuderanno 29 su 55 obiettivi del secondo semestre 2022, dice con orgoglio Draghi ai suoi ministri, cui ha chiesto di agevolare quella «transizione ordinata» citata spesso anche dalla leader di Fdi per giustificare i contatti con il governo uscente. Il governo, assicura Draghi, ha predisposto tutti gli strumenti per attuare il piano: sono state stanziare risorse contro il caro-materiali, ci sono i presidi anti-mafia, le strutture di supporto tecnico per i ministeri e per gli enti locali, meccanismi di controllo. Ora che «la prima fase si sta esaurendo», quella del «disegno e dell'approvazione delle riforme» e dell'assegnazione delle risorse per gli investimenti, bisogna «spendere bene», in modo «trasparente» e «nei tempi».

Ma è proprio l'attuazione concreta del Piano a preoccupare non poco Meloni. Perché finora i target erano di cornice, ma adesso bisogna fare partire effettivamente i cantieri, costruire le infrastrutture e i lavori. ●

Price cap sul gas, l'Ue si muove arriva proposta in quattro punti

Vertice di Praga. Ma resta la spaccatura tra Paesi del Nord ricchi e del Mediterraneo indebitati

MICHELE ESPOSITO

PRAGA. Ad una manciata di ore dal vertice nel Castello di Praga, l'Ue fa una prima, vera mossa, sul price cap al gas. Lo fa mentre l'Europa si avvicina al baratro del caos, rappresentato dalla frammentazione del mercato interno, e alla luce di un pressing che, sulla Commissione, va ormai avanti da mesi. In una lettera preparata prima del summit, Ursula von der Leyen abbandona la parola «studiare» e inizia a sostituirla con «agire». Le direzioni indicate sono quattro, e tre di queste contemplano una sorta di price cap: nel primo caso si tratta di un tetto negoziato con i fornitori, nel secondo di una limitazione dei prezzi legati all'indice Ttf del mercato di Amsterdam, nel terzo di un cap al prezzo del gas che determina il costo, altissimo, dell'elettricità.

L'Ue si muove, ma chi si aspetta tempi rapidissimi resterà deluso. Sul price cap l'Europa è ancora spaccata sostanzialmente in due fazioni. La prima sostiene di poter agire a livello nazionale sul prezzo, senza intaccare quelli di importazione in Ue. Si tratta, in sostanza, dei Paesi che hanno elevato spazio di bilancio, Germania in testa. Dall'altra parte c'è chi sostiene la messa a punto di un cap comune: sono i Paesi ad alto debito, che non possono certo mettere sul tavolo i duecento miliardi dello scudo tedesco. E che, nel caso il caro bollette non si fermi, rischiano danni alle loro industrie più energivore, con conseguenze che andrebbero ben oltre i confini nazionali.

A Praga, nonostante due videoconferenze dei ministri europei dell'Energia, è difficile che si trovi un'intesa. Ma alla luce delle spaccature emerse, Bruxelles prova la strada del metodo a tappe: dopo una prima discussione al vertice dei leader di venerdì scorso, Palazzo Berlaymont proverà a disegnare una proposta, da portare possibilmente al Consiglio europeo del 20 e 21 ottobre.

Nella capitale ceca, invece, si navigherà in mare aperto con la lettera di von der Leyen come bussola. Il vertice non prevede neanche una dichiarazione finale sul modello di quella che concluse il summit di Versailles a marzo: il tempo è poco e gli argomenti da affrontare sono troppo urgenti per negoziare su ogni parola da apporre ad uno «statement». Al Consiglio informale si parlerà di sostegno all'Ucraina e di inflazione, ma gli animi sono destinati a riscaldarsi sul fronte gas. Con sullo sfondo lo scontro tra falchi del Nord e Paesi del Mediterraneo. «La Germania avrà l'occasione di chiarire in merito al piano da 200 miliardi, sarà un vertice intenso», spiega un alto funzionario europeo, sottoli-

neando come anche l'idea di un fondo «Sure 2» sull'energia sarà sul tavolo, «ma un'altra cosa è dire che venga applicata».

E nel mirino sembra destinato a finire anche l'indice Ttf. Von der Leyen, nella lettera, afferma che «non è più rappresentativo e che l'Ue paga troppo il suo gas». E, in vista della non facile istituzione di un nuovo benchmark complementare, sottolinea che l'Ue lavorerà «alla limitazione dei prezzi» legati al Ttf. Per l'Italia si tratta di un notevole passo avanti, sebbene un po' tardivo. Meno soddisfacente, per Roma, è l'idea di un price cap solo al gas che ha un impatto sul prezzo dell'elettricità: si tratta, in sostanza, del modello di decoupling di Spagna e Portogallo. Con un'appendice: chi paga il differenziale tra il prezzo amministrato e quello di mercato? Complessa anche la messa a punto di un price cap solo agli scambi di gas interni all'Ue mentre, nel breve periodo, è su un tetto negoziato con i fornitori che l'Ue potrebbe puntare davvero: Norvegia, Algeria e Usa sono i primi a cui l'Ue potrebbe rivolgersi. Sulla spinta di Paesi come la Germania, che col vice cancelliere Habeck ha definito «astronomici» i prezzi del Gnl Usa.

Parallelamente potrebbe farsi strada l'ipotesi degli stock comuni obbligatori. Quelli volontari non hanno funzionato. Anzi, qualcuno, muovendosi in maniera totalmente non coordinata rispetto agli altri, ha forse contribuito a far salire ulteriormente i prezzi. Serve, insomma, un serio coordinamento. Berlino, secondo più di una fonte europea, potrebbe anche convincersi. Ma non subito: domenica ci sono le elezioni in Bassa Sassonia, test fondamentale per la coalizione Spd-Verdi-liberali al governo. ●